

SC. 123/333

50749

CONTROLLO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

DONO SANVITALE
LA DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA

da rappresentarsi

nel Teatro da S. Agostino

Il Carnevale del 1823.



GENOVA,
STAMPERIA PAGANO, Piazza Nuova N.° 43.

Con permissione.

sc. 123/333

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

PAR1235307 (IND.)

1634343 (Polo)

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. ETTORE VEUILLET D' YENNE

DE LA SAUNIÈRE

LUOGO-TENENTE GENERALE DI CAVALLERIA, CAVALIERE DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA, GRAN-CROCE DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE MILITARE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO, COMMENDATORE DEGLI ORDINI, REALE E MILITARE DI SAVOJA, REALE DI S. LUIGI DI FRANCIA E IMPERIALE DI LEOPOLDO D' AUSTRIA, GOVERNATOR GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Eccellenza,

Un melodramma, che il trionfo rappresenta del Reale, legittimo potere, a chi altri mai intitolar doveasi che all'E. V., la quale, in difficilissimi tempi, verso di questo perenne

OC 123/333

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

esempio di fedeltà si è al mondo renduta , di modo che tutto meritò l'onore della Sovrana benivoglienza ?

L'E. V. , cui niuna maniera di pubblico reggimento riesce straniera , sa che il teatro non solo è diretto ad alleviare l'umano spirito dalle quotidiane occupazioni , ma che pur anco principio costitutivo può rendersi di educazione , d'insegnamento e di morale , e ne protesse così , ad utilità generale , gli spettacoli nel Governo di Cuneo e nel Regno di Sardegna , ove la grata reminiscenza della saggia di Lei amministrazione desta il fenomeno dell'amorosa , universale acclamazione.

Lungamente sospirata , Ella giunse in fine ad appagare i voti della Liguria , che d'essere commessa al paterno di Lei freno con alto fervore ambiva , la quale riverisce nella E.V. il dono del provvido Monarca , l'oggetto

delle sue più dolci speranze , il Padre di tutti i Genovesi.

Se l'E. V. , perfetta conoscitrice dei più reconditi misteri dell'Armonia , degnerà di accogliere favorevolmente una delle più applaudite , ultime opere del vivente Genio dell'Armonia , e dal seno delle superiori , infinite di Lei cure , si compiacerà di volgere un solo guardo benigno ai teatri di Genova , rifulgerà di nuova luce la prima , e incoraggiati i secondi dal possente di Lei patrocinio si leveranno a gareggiare colle più rinomate scene.

Io sono col più profondo rispetto ,

Dell'ECCellenza VOSTRA ,

Um.^{mo}, Dev.^{mo} ed Obblig.^{mo} Servo

G. F. GRANARA,

Impresario de' teatri di Genova.

ARGOMENTO.

*R*egnava Giacomo V nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Stirling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al Sovrano dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Bothwel, zio del Signor di Angus e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote; e quindi proscritto e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Roderico di Dhu, Capo de' Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della rocca di Benledi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guadava il lago Katrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la donna del lago. Le di lei

cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Roderico istesso, venne con costui a duello e lo ferì mortalmente. Le Regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

Questo soggetto fu tratto dal Poema Inglese del Signor Walter Scott: *THE LADY OF THE LAKE*, e semplificato in molte parti per rendere regolare la condotta di un dramma, e servire alle sue severe leggi.

Il Melodramma è del Sig. ANDREA LEONE TOTTOLA,
Poeta de' Reali teatri di Napoli.

La Musica è del celebre Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.

ATTORI.

GIACOMO V Re di Scozia, sotto il nome del
Cav. Uberto di Snowdon,
Sig. Francesco Piermarini.

DOUGLAS D' ANGUS,
Sig. Pietro Fontana.

RODRIGO DI DHU,
Sig. Pietro Bolognesi.

ELENA,
Signora Giuditta Schirolì.

MALCOLM GROEME,
Signora Brigida Lorenzani.

ALBINA,
Signora Carolina Sivelli.

SERANO,
Sig. Alberto Cherubini.

BERTRAM,
Sig. Cherubini sudetto.

Pastori Scozzesi. — Bardi. — Grandi Scozzesi.
Guerrieri del Clan Alpino. — Cacciatori. —
Guardie Reali.

L' azione è nella Scozia, e propriamente
in Stirling, e sue vicinanze.

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. GIUSEPPE SORENTINO.

GUNDEBERGA

Ballo serio in sei Atti.

Primi Ballerini serj,

Sig. Claudio Chouchous.

Sig.^{ra} Margherita Bianchi.

Primi Ballerini per le parti,

Sig. Antonio Biggiogero.

Sig.^{ra} Cristina Chouchous.

Primi Ballerini di mezzo carattere,

Sigg. Raffaele Capuani, Maria Carbone, Domenico Matis,

Carlotta Nerozzi.

Parti ingenue,

Sig.^{ra} Luigia Massa.

Secondi Ballerini.

Sigg. Ottone Mos, Gatterina Baratozzi, Em.^e Viotti, N. N.

Con N.^o 16 Ballerini di Concerto,

e N.^o 32 Figuranti.

ATTO PRIMO.

La scena presenta la famosa rocca di *Benledi*, che, coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago *Kattrine*, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l'Aurora.

SCENA PRIMA.

Cacciatori sull' alto, che inoltransi nel bosco.

Cac. **D**el di la messaggiera
Già il crin di rose infiora:

Dal sen di lei, che adora,

Già fugge rapido — L'astro maggior.

Ed al suo lucido, — Brillante aspetto

Ripiglia ogni essere — Vita e vigor.

Figli di Morve! Su, su! alle selve!

Le Caledonie, — Temute belve

A noi preparano — Novello allor.

A' nostri riedasi — Lavori usati.

Come verdeggiano — Ridenti i prati...

Al par che ombreggiano — Le querce annose...
 Come spontanee — Sorgon le rose...
 Così a' sudori — Del buon cultor
 Grate rispondano — Le piante, i fior.
 (S'incamminano per varie strade.)
 Su, su! alle selve! — Le irtute belve
 A noi preparano — Novello allor. (Di lontano.)

SCENA II.

Elena in un battello nel lago: indi Uberto
 dalla rocca.

Ele. Oh mattutini albori!
 Vi ha preceduti Amor.
 Da' brevi miei sopori
 A ridestarmi ognor
 Tu vieni, o dolce immagine,
 Del caro mio tesor!
 Fugge, ma riede il giorno;
 Si cela il rio talor,
 Ma rigorgoglia intorno
 Di più abbondante umor;
 Tu a me non torni, o amabile
 Oggetto del mio ardor! (Si ode il
 vicino suono di un corno, che vie-
 ne ripetuto di lontano.

Qual suon! sull' alta rocca
 Già le fiere a domar van di Fingallo
 I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
 Si aggirasse Malcolm! vana speranza!

Rapido qual baleno
 Ei sarebbe volato a questo seno. (Giunta
 alla riva, scende dal battello, che at-
 tacca ad un tronco.

Ube. (Eccola! alfin la rendi
 All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
 No, non menti la fama,
 Anzi è minor di sua beltade il grido.)
 Ele. Di questo lago al solitario lido
 Chi ti guida? chi sei?

Ube. Da' miei compagni,
 Una cerva inseguendo,
 Mi allontanai. Era queste
 Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
 E, già la via smarrita,
 A domandarti aita io mi volgea
 A te, non donna, ma silvestre Dea.
 (Fingasi.)

Ele. Amico asilo
 Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
 Meco, se il vuoi, signor, recar ti dei.

Ube. Ah si! del mio destin l' arbitra sei.

Ele. Scendi nel piccol legno,
 Al fianco mio ti assidi.

Ube. Oh del tuo cor ben degno
 Eccesso di bontà!

Ele. Sei nella Scozia, e ancora
 Non sai, che qui si onora
 Pura ospitalità?

Ube. Deh mi perdon... (oh Dio!
 Confuso appien son io !)

50749

Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor.

Ube. (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o Amor!) (Guadando
insieme il lago.)

SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in traccia di Uberto.*

Una parte Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva... l' alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri Fiero periglio dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti. Uberto! Uberto!
L' Eco risponde! speme non v' ha!
Veloci scorransi altri sentieri...

I primi. Noi là... sul monte...

Gli altri. Noi verso il fonte...

Tutti. Chi a ravvisarlo primier sarà
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!
(*Si disperdon per diverse strade.*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggansi sospese alle pareti
le sue armi e quelle degli antenati.

Albina e Serano.

Alb. E in questo dì?

Ser. Tel dissì: atteso giunge
Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fa grave un tal dì!)

Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l' avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell' alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L' impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste,
Contra ogni legge, invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra....?

Ser. In dolce pugno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno

Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!)
(Entrano.)

S C E N A V.

Elena ed Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma, semplice ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ube. (Sorpreso.) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no... non m'inganno...
Di Cavalier Scozzese,
Che gli avi miei segùi, veggo l'arnese!
Ove son io? e in qual periglio!)

Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio? a che dubioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

Ele. Vanto nel padre
Il famoso Dougùs.

Ube. Ah! (In uno slancio, che poi repre-
Ele. Lo conosci? me.)

Ube. Per fama... e chi nol sa?

Ele. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte!

Ube. Oh quanto ancora
N'è Giacomo dolente!

Ele. E chi tel disse?
Ube. Voce sparsa così... (Mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Dougùs?)

Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?

Ube. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

Ele. Pastori
Di Benledi son quelli,
Che all'apparir del giorno
Solleciti al mio tetto fan ritorno.

S C E N A VI.

Entrano molti Pastori, che circondano Elena
e le dirigono il seguente Coro. Infine Albina.

D'Inibaca,
Donzella,
Che fè

D'immenso amor
Struggere un dì
Tremor,
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.
(Rodrigo! che mai sento!)
(Funesta rimembranza!)
(Di gelosia tormento!
Io già ti provo in me.)
Ele. (Affetti miei! speranza
Più il Cielo a voi non diè!)
Past. Indissolubili, — dolci ritorte,
O coppia amabile, — in te, deh annodino
Beltà e valor!
E dall'Eterea, — celeste Corte
I Genj pronubi — il lieto innalzino
Canto di amor!
Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
Che dal Ciel tal sorte attende?
Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?
Ube. Forse... ah dì... non è l'oggetto,
Che tu adori? un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!
Ube. (Quali accenti! e deggio in seno,
Dolce speme, alimentarti?
Ah sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)
Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso, o speme, alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità!)
Ube. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!) (I Pastori ver-
sano della cervogia in una tazza a
guisa di piccola conca, e la porgo-
no ad Elena, dalla quale vien pre-
sentata ad Uberto, che beve, men-
tre essi cantano.
Ele. L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spiriti
Rinfranca, e bevi.
Past. Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, Amistà!
Ube. Il tuo bel core,
Deh! a me conceda,
Che a' miei compagni
Ben tosto io rieda.

Ele. L'amica Albina, (*Vedendola giun-*
Che all'uopo arriva, *gere.*)
All'altra riva
Ti condurrà.
Ube. Bella! al tuo lato
Sempre sarei!
Ele. Hai tu obblato, (*Con contegno im-*
Che ospite sei? *ponente.*)
Ube. Lascia, che imprima
Su quella mano...
Ele. Costume in Morve
Non v'ha sì strano.
Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?)
Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)
Ube. (Cielo! in qual estasi
Rapir mi sento
D'inesprimibile,
Dolce contento!
Di quai delizie
M'inebbria Amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)
Ele. (Cielo! in qual estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M'inebbria Amore!

A 2 Che cari palpiti
Provar mi fa!)
Ube. Addio!
(Deh placati,
Fato crudel!)
Ele. Propizio
Ti assista il Ciel! (*Elena entra*
nelle sue stanze. *Uberto esce*
scortato dai *Albina e dai Pa-*
stori.)

SCENA VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl' indicati attori, si avanza concentrato ed a passo lento il giovane Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice.

Mura felici, ove il mio ben sì aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenuti e liete!
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorreva mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, ch' io chiamo !
 Deh vola a me un istante !
 Tornami a dire *io t' amo* !
 Serbami la tua fè !
 E allor, di te sicuro ,
 Anima mia! lo giuro ,
 Ti toglierò al più forte ,
 O morirò per te .
 Grata a me fia — la morte ,
 S' Elena mia — non è .

Oh quante lagrime — finor versai
 Lungi languendo — da' tuoi bei rai !
 Ogni altro oggetto — è a me funesto ;
 Tutto è imperfetto — tutto detesto ;
 Di luce il Cielo — no più non brilla ,
 Più non sfavilla — astro per me .
 Cara ! tu sola — mi dai la calma ,
 Tu rendi all' alma — grata mercè !

SCENA VIII.

Serano e detto, poi Douglàs ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
 Già di guerrieri eletta schiera è giunta ,
 E di poco precede
 Il famoso Rodrigo. Oh come esulta
 Douglàs di gioja! un avvenir felice
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio !
 Straziata ho l'alma , e simular degg' io !)

Ser. Tu non rispondi ? il ciglio
 Grave hai di pianto ?

Mal. Amico ,
 Lasciami al mio destin !

Ser. (Ah ! lo compiango !

Penetro la cagion del suo dolore !) (*Parte.*)

Mal. Eccola ! e con Douglas ! forza, o mio core !
 (*Resta inosservato.*)

Dou. Figlia , è così: sereno è il Cielo , arride
 D' ogni alma a' voti, e già di lieti *evviva*
 In queste un tempo erme contrade or senti
 Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa ,
 Le ombre irate degli avi al solo Eroe ,
 Cui l'onor di esser sposa è a te serbato ,
 Volgon fremente il ciglio , e 'l patrio onore
 Affidano al suo brando. A te sol resta
 Coronar tanta impresa , e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L' alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto ! e non moro !)

Ele. Oh padre ! e quando
 Ferve bollor di guerra , allor che all' armi
 Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
 La débil fanciullezza ,
 La tremula canizie , e tutto al guardo
 Stragi presenta e bellici furori ,
 Parli di nozze, e vai destando amori ?

Mal. (Ah ! mi è fedel !)

Dou. Sul labbro tuo stranieri

Son questi accenti, e fia l' estrema volta
 Ch' io da te li oda. Ad ubbidirmi apprenda
 Chi audace mi disprezza :
 Onte a soffrir non è quest' alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti :
 Meglio il dover consiglia :
 Mostrami in te la figlia
 Degna del genitor.

Di un passaggiero orgoglio
 Perdonò in te l' eccesso :
 Ti dica questo amplesso,
 Che mi sei cara ancor.

Si sentono da lungi squillar le trombe.
 Ma già le trombe squillano !
 Giunge Rodrigo ! oh sorte !
 Io ti precedo : seguimi ,
 Ed offri al prode , al forte
 In puro omaggio il cor.
 Di quelle trombe al suono
 Ah ! ridestar mi sento
 Nel cor , di forze spento ,
 L' usato mio valor ! (Parte.)

Ele. E nel fatal conflitto
 Di amore e di dover , fra tante pene ,
 Elena , che farai ?

Mal. Mio caro bene !

Ele. Malcolm ! stelle tu qui ?

Mal. Mi chiama in campo
 Quella ragione istessa ,
 Che arma i prodi di Scozia.

Ele. Giungesti ! E in quale istante

Mal. E che ? dell' amor tuo poss' io ,
 Elena , dubitar ?

Ele. Crudele ? e puoi
 Oltraggiarmi così ?

Mal. Se fida è dunque
 A me quell' alma , io sfiderò le stelle :
 Si , de' nostri tiranni
 Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire
 Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
 Di giuramento in pegno.

Ele. Eccola.

A 2. O sposi , o al tenebroso regno .
 Vivere io non potrò ,
 Mio ben , senza di te ;
 Fra l' ombre scenderò
 Pria che mancar di fè . (Partono.)

SCENA IX.

Vasta pianura , ciroondata da alti monti : si vede
 da lungi altra parte del lago.

Rodrigo si avanza in mezzo de' Guerrieri del
 Clan , che lietamente l' accolgono , indi
 Dougłas.

Coro. Qual rapido torrente ,
 Che vince ogni confin ,

Se torbido e fremente
Piomba dal giogo alpin,
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor,
Non troverà più scampo
L' ingiusto, l' oppressor.
Vieni, combatti e vinci;
Corri a novelli allori:
Premio di dolci ardori
Già ti prepara Amor.

Rod. Amici; eccomi a voi,
Novelli allori a cogliere vi guido
Contro i nemici audaci:
L' onor del patrio suolo
A sostener, se meco siete, io volo.
Guidi Marte i nostri passi
Là nel campo della gloria;
Egli è il Dio della vittoria,
Della Scozia il difensor.
Dolce Patria, a te ritorno
Far io voglio in questo giorno,
E tu grata a' miei sudori
Mi concedi il mio tesor.
Meco a combattere — verrete ognora.

Coro. Teco a combattere — verremo ognora.
La Scozia libera — esulterà,
Ed invincibile — allor sarà.

Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l' alma mia, più dell' usato
Le ali al Tempo agitò.

Rod. Di egual desio
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga e ne offendia
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presagio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l' amata mia Diva
Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina e detti, indi gli altri Attori,
che verranno indicati.*

Coro. Vieni, o stella - che lucida e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu sesena - deh! mostra la fronte
A chi altero - è di tanta belia:

E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta
Bagnando va;
Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Ne trova accenti Amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?
Dou. Loquace è il suo silenzio:
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.
Ele. (Come celar le smanie,
Che straziano il mio cor?
Non posso . . . oh Dio! resistere
A così rio dolor!)
Dou. (Del tuo dover dimentica
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.)
Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto e palpito
Fra speme e fra timor!)

a 3. (D' opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda. . . .
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei,
O calma, del mio cor!)

Malcom alla testa de' suoi seguaci si presenta
a *Rodrigo* e gli dice.

La mia spada e la più fida
Schiera eletta a te presento:
Al cimento, - a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò che un degno figlio
Può vantar la Patria in me.
(Ah! di freno e di consiglio
Più capace il cor non è!)
Ele. (Ah! lo vedgo: di consiglio
Più capace il cor non è!)
Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggo or ben chi destà in te!)
Rod. Questo amplexo a te fia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l'amico e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade e pura fè!
Mal. La consorte! e chi?
Rod. Nol sai?

Dou. Qual sorpresa?
 Rod. A' dolci rai
 Ardo ognor di Elena bella . . .
 Mal. Ah! non fia!
 In uno slancio inconsiderato.
 Dou. Che?
 Rod. Qual favella?
 Ele. Ah! non fia che a te contrasti
 Sorte avversa il bel contento . . .
 Volea dir . . .
 Mal. Ma. . .
 Ele. Tal momento
 Fa quell'anima gioir . . .
 (Taci . . . oh Dio! per te pavento!
 Ah! pietà del mio martir!)
 Rapidamente e di nascosto a Malcom per frenarlo.
 Rod. (Crudele sospetto,
 Che mi agiti il petto,
 Ah taci! comprendo . . .
 Già d'ira mi accendo!
 Le furie di Averno
 In seno mi stanno!
 Si barbaro affanno
 No, pari non ha!)
 Mal. a 2 (Ah! celati, o affetto,
 Nel misero petto!
 Ei tutto comprende!
 Minaccia! si accende!
 E intanto quest'alma
 Oppressa, smarrita

Non trova più aita,
 Più pace non ha!)
 (Ah! l'ira, il dispetto
 Mi straziano il petto!
 Ei tutto comprende!
 Minaccia! si accende!
 Si . . . sono implacabile . . .
 Vendetta — mi affretta . . .
 Un padre più misero
 La terra non ha!)
 Al. Cor. (Crudele sospetto
 Gli serpe nel petto!
 Quai triste vicende!
 Si adira! si accende!
 Il Ciel par che ingombri
 Un nembo assai fiero . . .
 Si cupo mistero
 Qual termine avrà?
 Giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono.
 Ser. Sul colle a Morve opposto
 Ostil drappello avanza . . .
 Coro. Nemici!
 Dou. Oh qual baldanza!
 Coro. Nemici!
 Rod. Andiam . . . disperdansi . . .
 Distruggansi gli audaci . . .
 Dou. Ro. (Privato affanno, ah taci!
 Mal. a 3. Trionfa, o patrio amor!

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori!
 Le voci ormai sciogliete:
 In sen bellici ardori
 Destate su, movete;
 Ed al tremendo segno,
 Che a battagliar ne invita,
 Mi giuri ogni alma ardita
 Di vincere, o morir.

Doug. Mal. Coro.

Giura quest'alma ardita
 Di vincere, o morir:

Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo, che fu del famoso Tremmor, secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i Guerrieri, battendo le aste su' loro scudi.

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
 D'immenso splendor
 Addita il sentier
 Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi.
 Correte, struggete

Quel pugno di schiavi...
 Già l'ombre degli avi
 Vi pugnano allato...
 Voi, fieri all'esempio,
 Di tanto valor,
 Su, su! fate scempio
 Del vostro oppressor!

E vinto il nemico,
 Domato l'audace,
 La gioja, la pace
 In voi tornerà.

Bardi.

E allora felici,
 Col core sereno,
 Le spose, gli amici
 Stringendovi al seno,
 L'ulivo all'alloro
 Succeder saprà.

Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi...
 Correte, struggete
 Il vostro oppressor.
 All'armi, o campioni!
 La Gloria ne attende...

Rod.

Qui una brillante meteora sfolgoreggia nel
 Cielo; fenomeno in quella regione non in-
 solito. Sorpresa in tutti.

Tutti. Di luce si accende
Insolita il Ciel!
Rod. Dor. D' illustre vittoria
Annunzio' fedel!
Bar. Correte . . . struggete
Il vostro oppressor.

Rod. Malc. Doug.

Su. . . amici! guerrieri!

Coro di guerrieri.

Marciamo! struggiamo
Il nostro oppressor!

Alb. Ele.

Sui nostri guerrieri,
Umili imploriamo
Del Cielo il favor!

Albina si ritira seguendo *Elena*, mentre *Rodrigo* marciando alla testa di poderosa schiera, *Malecom* guidando i suoi seguaci, ed altri *Duci* facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano interamente la scena, e si cala il sipario.

Fine del primo atto.

ATTO II.

Grotta.

Notte.

SCENA PRIMA.

Uberto solo.

Qual ti circonda mai sacro silenzio,
Misero core! in preda a mille affetti
Di speranza e timor, e che risolvi?
Elena, Elena mia, oh quanti affanni
Misti d'incerta gioja in sen mi desti!
Ma che penso? . . . che dico? . . . Il mio riposo
Tu mi rendi, ten prego, o Ciel pietoso!

Queste voci e questi accenti

Il mio ben rammenta già;
Cesseranno i miei tormenti,
La mia gioja tornerà.

La sua cara rimembranza

Fa rinascer la speranza
Della mia felicità:

Sol l'affetto del suo core

Ogni affanno calmerà.

Oh istante bramato,
Ognor ti rammento!
Si: l'idolo amato,

Fra' caldi sospiri,
Darammi sua fè.
Ma spero, ma sento
Lusinga nel core,
Che a un lieto momento
Mi serba l'amore,
E il dolce contento
Lontano non è.

SCENA II.

Elena, Serano, Albina, indi Uberto.

Ele. Va, non temer; è meco Albina; ah vola
(A Ser.

Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termin già trascorre,
Che al ritorno prefisse: Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta

Tanta tardanza, al mio timor funesta!

Ser. Calma l'affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. (Parte.

Ele. Da quante spade
È trafitto il mio cor!

Ube. Nume possente! (Ravvi-
Tu arridi a' voti miei! sandola.

Ele. Un uom!... si fugga... (Per partire.

Ube. Ah ferma!

Ele. E tu chi sei?

Ube. Non mi ravvisi?

Ele. E chi?

Ube. Cure ospitali

Mi prodigò la tua bell'alma.

Ele. È vero!

Or ti conosco. Ebben? da me che chiedi?

Chi spinge i passi tuoi? qual nutri ardire?

Ube. Dirti, ch'io t'amo, e di tua man morire.

Ele. Intempestivo ardor!

Ube. De' tuoi bei lumi

Chi resiste al poter? e chi vederti

Può senz'amarti?

Ele. Oh quanto

Mi fai pietà!

Ube. Pietà tu senti? Adunque

Spera mercede il mio costante ardore!

Ele. Ah, nol poss'io! non è più meco il core.

Ube. Come?

Ele. Giova a te dirlo. Amor mi strugge

Pel mio Malcolm; del padre ad onta ancora,

A lui giurai mia fè, che all'aborrito

Rodrigo già promise la mia maua.

Ube. Che sento! Adunque invano

Sperai trovar sollievo al mio dolore?

Ele. Mi fai pietà! ma non ho meco il core.

Ube. Elena, dunque addio;

Trionfi la virtù: dell'amor mio

Benchè spregiato, io vuò lasciarti un peggio.

Ele. E qual?

Ube. Da río periglio

Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi

Il suo gemmato anello, ed io te l'offro. (Le

dà l'anello, ed Elena l'accetta

Se mai destino avverso
Di te, del padre e dell'amante i giorni
Minaccia; al Re tu ti presenta: appena
La gemma mostrerai,
Grazia per tutti dal suo core avrai.
Ele. Nell'accettar tal dono,
Perchè amarti non posso,
Me stessa accuso; ma se non rispondo
Al tuo tenero amor, vivi sicuro,
Grata a te sono, ed amistà ti giuro. (*Parte.*)

SCENA III.

Rodrigo e Uberto.

Rod. Ciel, che vidi! la sposa di Rodrigo
Con un vile straniero! Dì.... Chi sei?
Perfido!....

Ube. Oh mio furor!

Rod. Non sembri Alpino:
Sei tu del Clan?

Ube. Ne abborro
L'infusto nome.

Rod. Dunque
Del Re seguace?

Ube. Il son.

Rod. Che ascolto?... Incauto!...

Ube. E tal mi son, che te non teme, e quanti
Perversi ha il Re nemici.

Rod. Tant'osi? e a me lo dici?

Ube. Io non ti temo.

Rod. Il temerario ardise

Vedrem se ostenti ancor presso al morire,
Figli di guerra, uscite (*Escono gli armati.*)
De' vostri aguati.... Or serba, (*Ad Ub.*)
Se il puoi, l'usato orgoglio.

Ube. Inerme e solo
M'assalisci, o codardo?... Ah, se un acciaro
Avessi!....

Rod. Eccoti un brando. Olà: cessate: (*Ai seguaci.*)
Io basto onde punir costui; sol io
Debbo nel sangue suo
L'onte mie vendicar. Alla tenzone
Vieni, o fellow, t'attendo.

Ube. Vengo a piombar su te fulmin tremendo.

Rod. Traditor, paventa: al campo
L'oltraggiato onor m'affretta,
Ed il Dio della vendetta
Questo braccio armar saprà.

Ube. Io tremar? t'inganni; al campo
Mai non seppi impallidire,
Se il valor risponde all'ire
Or l'effetto mostrerà.

Rod. Non schernirmi e vieni: io bramo
Sangue....

Ube. Andiamo: — invoco morte.

Rod. Tu cadrài....

Ube. Si, ma da forte,
Nè sa il cor che sia viltà.

A 2. Quell'aspetto e quegli accenti
Fan più grave il mio dolore,
Soffro, oh Dio! ne' miei tormenti
La più atroce crudeltà.

Ube. Ma pria che nel cimento
M' esponga a' colpi tuoi,
M' ascolta.

Rod. Dì: che vuoi?
Ube. Risparmia i giorni almeno
D'Elena bella.

(Io senza lei? — Nemica stella!...)
Rod. Colei nel seno — de' neri abissi,
Seguirti, o indegno,
Ancor dovrà.

Ube. Furente!... Barbaro!...
Rod. Ah si: il mio sdegno
Su lei cadrà.
A sorsi la sua morte
L'empia soffrir dovrà.

Ube. Ah no: così la sorte
Spietata non sarà!
Morrai a forza, e allora....

Rod. Elena ancor morrà.
Già pende sul suo capo
Acuto ferro.

Ube. Ah vile!
Rod. Non più; mi segui.

Ube. Ah senti!

Rod. Si schiude il campo, olà!

A 2. Suoni la tromba, all'armi:
Già un cieco ardor mi guida;
L'averno omai decida
D'un disperato amor. (Partonō.)

SCENA IV.

*Albina, indi Malcom, poi Serano, infine
Coro di Alpini.*

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L'avverso Ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitai ti vegg'io? nè splende in Cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che covre il tuo destin?

Mal. Elena... ah dimmi
Dov'è?

Alb. Di questo speco
All'ingresso non era?

Mal. Ah! no...

Alb. Del padre
Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall'ira ostil.

Mal. Ah! serve intanto
Terribil pugna: han le Reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
È a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe' sperar che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco d

Del fedele Serano, e poi... ma... Vieni :
(A Serano, che giunge.)

Dimmi : e teco non riede
La figlia di Douglass ?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cennio mi trasse : il vidi... oh Dio !
Smarrito in volto... ah vanne...
Vanne, disse, alla figlia, e la difendi !
Dille, che al Re m'invio : se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato !

Mat. Come !

Alb. E ad Elena tu ?

Ser. E già fuor di se stessa
Corre alla reggia.

Tutto narrai,

Alb. Oh sciagurata ! oh pena !

Mal. Ah tu il sentier mi addita,
Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate !

E a tante pene i giorni miei serbate ?

Ah ! si pera : ormai la morte

Fia sollievo a'mali miei ,

Se s'invola a me colei ,

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro ! io ti perdei !

Dolce speme del mio cor !

Guerrieri di dentro.

Douglass ! Douglass ! ti salva !

Alb. Ser. Quai voci !

Mal. E chi si avanza ?

Gue. fuora Douglass dov' è ?

Mal. Che avvenne ?

Gue. Ah ! più non v' è speranza...

Cadde Rodrigo estinto...

Alb. Ser. Avverso Ciel !

Gue. Ha vinto
Di Scozia il Re...

Mal. Che sento !

Gue. Ne insegue e dà spavento
Già l'oste vincitrice...

Mal. Che sento ! oh me infelice !

Elena ! amici ! oh Dio !

Fato crudele e rio !

Fia pago il tuo furor !

Ah ! chi provò del mio
Più barbaro dolor ?

SCENA V.

Stanza nella reggia di Stirling.

Giacomo, Douglass da guerriero, ma senza
elmo e spada, *Guardie*, infine *Bertram*.

Gia. E tanto osasti ?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggio

Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! sulla figlia
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!

Gia. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? Audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti aterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell' armi,
E in aperta tenzon?

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così: Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà? serbate
Al mio sdegno costui. (*Alle Guardie, che circondano Douglàs.*)

Dou. Lo merto: attendo
Tranquillo i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola!

Gia E ancor non parti?
(*Douglàs è condotto via.*)
Quanto all'alma tu costi

Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah! se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...
(È dessa!)

Gia. Venga, ed a lei si taccia
Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (*Parte*)

Gia Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna! vedrai.
(*Entra.*)

SCENA VI.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. (*Entra nelle regie stanze.*)

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma qui sola!... ov'è il Re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo

Spero salvar... che sento !
 Qual soave armonia, che bel concerto !
 (Giacomo canta dalle sue stanze.)
 Aurora ! ah sorgerai
 Avversa ognor per me ?
 Di Elena i vaghi rai
 Mostrarmi... oh Dio ! perchè ?
 E poi rapirmi, o barbara !
 Quel don, ch'ebb' io da te ?
Ele. Stelle ! sembra egli stesso ! ah ! qual sorpresa !
 Nè mi pose in obbligo ?
 Di me si duole ! e che sperar poss'io ?

SCENA VII.

Comparisce Giacomo: Elena va frettolosa
 ad incontrarlo.

Ele. Eccolo ! Amica sorte
 Ti presenta a' miei voti,
 O generoso cor !

Gia. Da me che chiedi ?

Ele. Il tuo don non rammenti ? ah si : tu stesso
 Mi guida al Re.

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona

Alla impazienza mia : di un breve istante
 Non indugiar : sacro dover di figlia
 Al trono mi avvicina.

Gia. Ebben : tu il vuoi ?

E chi sa opporsi a' desiderj tuoi ? (Si appressa
 ad una gran porta in fondo, che apren-
 dosi lascia vedere quanto di magnificenza
 possa comprendere la sala del trono.)

SCENA ULTIMA.

Bertram, e Grandi, che circondano il trono.
Indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro. Imponga il Re : noi siamo
 Servi del suo voler :
 Il Grande in lui vantiamo,
 Il padre ed il guerrier.

Ele. Ah ! che vedo ! qual fasto !
 Ma fra tanti ov'è il Re ?
 Miro tutti, ma in vano
 Cerco chi sia fra questi il lor Sovrano.
 Saresti mai... gran Dio,
 Deh avvera i dubbj miei !...

Gia. Il Re chiedesti ? e al fianco suo tu sei.
 (Indicando se stesso.)

Ele. Tu stesso ? ah ! a' piedi tuoi...

Gia. Sorgi, l'amico io son : di mie promesse
 Il fido esecutor: parla, che brami ?

Ele. Ah ! non lo ignori... il genitor...

Gia. Ebbene...
 Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...
 Vieni Douglàs... l'abbraccia... io ti perdono.

(Ad un suo cenno vien fuori Douglàs.)

Dou. Ah figlia !

Ele. Ah padre mio!

Mal. Signor... deh lascia!...

Gia. Obblio.

Tutto per te: tu, Lord Bothwel, riprendi
Gli stati tuoi.

Dou. Tutto il mio sangue in segno
Di grato cor...

Gia. Appien contenta, il veggo,
Elena ancor non è fayella.

Ele. Ah Sire!

I giorni di Rodrigo...

Gia. Egli? infelice!

Ah! non è più!

Ele. Che ascolto! oh sventurato!

Dou. Oh amico sciagurato!

Gia. Alla clemenza
Diedi abbastanza, e di giustizia or deggio
Dar rigoroso esempio.

Venga Malcolm.

Ele. Ascolta...

Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.

Ele. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destin!)

Gia. (Viene tra le guardie.)

Gia. Giovane audace!

A me ti appressa: un mancator degg'io
Punire in te...

Mal. Ah Prence! il fallo mio...

Gia. Pietà non m'era, e dell' error ben degna.

Avrai tu pena...* Ah! sorgi, e questo sia

(* *Depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia e gli appende al collo la sua gemmata collana.*)

Pegno del mio favor. Porgi la destra...

Siate felici: il Cielo vi arrida.

(*Unisce le destre di Elena e di Malcolm.*)

Ele. Mal. Dou. Oh sorte!

Ber. Coro Oh Re clemente!

Gia. Altro a bramar ti resta?

Ele. Io... Sire... qual piacer!... qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace...

Tutto dica un tronco accento...

Ah Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar!

Tutti col Coro.

Ah! si... torni in te la pace,
Puoi contenta respirar.

Ele. Fra il padre e fra l'amante,
Oh qual beato istante!

Ah! chi sperar potea
Tanta felicità!

Tutti Cessi di stella rea

La fiera avversità.

Fine.

GUNDEBERGA

BALLO EROICO, STORICO, TRAGICO

in sei Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIUSEPPE SORENTINO.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIUSEPPE SORENTINO.

*Se dal vivo impegno mio e dall' ardente
desiderio d'incontrare il genio vostro, PUB-
BLICO RISPETTABILE, dipendesse la
sorte del Ballo, che la mia felice ventura mi
porta a presentarvi, potrei, lo confesso, lusin-
garmi d'ottenere da voi il più cortese accogli-
mento, ma conoscendo quanto sarei ardito se
da tali mezzi solamente osassi sperare un si-
mile onore, nulla trovo di più giusto che ri-
correre all'indulgenza vostra.*

*Così se l'intenzione non avrà corrisposto al
merito della mia qualunque siasi fatica, piac-
ciavi almeno accordarmi il vostro benigno co-
patimento.*

ARGOMENTO.

=

Circa l'anno 629 dell' era volgare, regnando in Pavia Arioaldo, Re de' Longobardi, trovavasi a quella corte un certo Adalolfo, d'illustre casato, confidente e favorito del Re. Gundeberga, moglie d' Arioaldo disse un giorno a questo Adalolfo che egli era un uomo di bella statura. L'insolente cortigiano prese subito la parola, soggiungendo che mentr' ella avea degnato di lodare la di lui statura, degnasse ancora d'accettare i voti del suo cuore. Allora la casta Regina sgridò il temerario, e sdeguosamente gli volse le spalle.

Adalolfo, ritiratosi, pensò all' errore commesso, e ben vedendo che n'andava la sua vita, se il Re venisse a saperlo, onde antivenire questo colpo corse tosto ad Arioaldo, e gli confidò che la Regina s' era più volte trattenuta segretamente con Tasone, Duca del Friuli, e aveva seco lui macchinato di rinnovare la terribile scena di Egesto e di Clitennestra. Prestò fede Arioaldo a così

fatta calunnia e mandò prigione la Regina nel castello di Lomello. Ma Ansaldo, ambasciatore del Re de' Franchi, udito il motivo della prigione di Gundeberga, nè potendo comportare che venisse apposta una tal macchia all' onore di sì degna Regina, congiunta per sangue al Re suo Signore, propose di provare la innocenza, o la reità di Gundeberga per mezzo del duello, ciocchè allora chiamavasi il *Giudizio di Dio*. Il Re accettò questa proposizione. Si venne al combattimento fra Adalolfo ed un Campione di Gundeberga, il quale stese morto il calunniatore, e quindi la Regina fu giudicata innocente, e restituita nell' onore e nel grado primiero.

Sopra questo fatto storico, che leggesi negli *Annali d' Italia* compilati da L. A. Muratori, T. IV. c. 59 e 60, ediz. di Lucca, è tessuta la presente mimica azione.

PERSONAGGI.

ARIOALDO, Re de' Longobardi, marito di
Sig. Claudio Chouchous.

GUNDEBERGA,
Sig.ra Margarita Bianchi.

AGIOLFO, loro figlio di tenera età
Sig.ra Luigia Massa.

ADALOLFO, Ministro e favorito del Re.
Sig. Antonio Biggiogero.

ENSUILDA, Prima Dama di Corte, favorita alla
 Regina ed innamorata di Adalolfo.
Sig.ra Cristina Chouchous.

TASONE, Duca del Friuli, Primo Scudiero
 della Regina.
Sig. Domenico Matis.

Generali, Uffiziali e Soldati Longobardi.

Dame di Corte, Donzelle, Scudieri, Paggi,
 Guardie Reali e Soldati.

Pastori, e Pastorelle.

Il fatto è in Pavia e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Sala terrena, che introduce ai Giardini.

La Regina Gundeberga, in mezzo alla sua corte, riceve il Ministro Adalolfo. Licenzia il suo seguito per leggere con esso dei dispacci importanti. Mostra la sua soddisfazione al Ministro, il quale prevenuto da una fallace passione per la sua Sovrana, ardisce manifestargliela. Si sdegna la Regina a tale proposta e minaccia palesare il tutto al suo sposo. Giunge il di lei figlio in tempo per essere testimonio della temerità del Ministro, il quale si sforza di dissimulare l'interna rabbia, e medita vendetta. Arriva in questo mentre Tasone ad annunciare il ritorno del Re, per cui esultante Gundeberga fa dono all'apportatore di sì lieta notizia d'un ricco anello. Ne profitta l'iniquo Adalolfo per far credere alla favorita della Regina che Gundeberga sia amante di Tasone, e partita questa per andare a prepararsi al ricevimento del Re, fa credere all'inesperto giovinetto la stessa cosa, ciò, che fa nascere al ritorno della Regina una scena d'equivoco, che termina colla partenza della Regina e col ratto del fanciullo, che l'empio Ministro vuole allontanare sul timore che possa scoprire il suo indegno attentato.

ATTO SECONDO.

Gran piazza, ove si vede la parte eminentissima della Città. Ponte, che attraversa il Ticino.

Arrivo del trionfatore Monarca. Omaggi della di lui corte: Gundeberga lo accoglie con trasporto. Chiede del figlio: sorpresa della Regina di non vederlo al suo seguito: ordina che si corra in traccia di lui. Con liete danze si festeggia il Sovrano. Frattanto il perfido Ministro comincia ad ispirare sospetti di gelosia nell'animo del Re. La gioja universale è interrotta dalla notizia che il reale infante è stato rapito. Sdegni e minacce di Arioaldo contro l'innocente sua sposa, che parte immersa nel dolore e nell'affanno. Il Ministro allora accusa apertamente la Regina d'un illecita corrispondenza con Tasone e promette al Re di dagliene le più convincenti prove.

ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

Adalolfo, d'accordo colla favorita della Regina, introduce Tasone coperto del manto Reale nel gabinetto segreto di Gundeberga: giunge questa ed ingannata da Ensulda, s'avvia verso il gabinetto: ne sorte Tasone, il quale in prima credendosi amato dalla Regina gliene dimostra la sua

gratitudine, ma scacciato da essa rivela quanto dal Ministro gli era stato supposto. Se ne sdegna Gundeberga; ma sorpresi dal Re e dal Ministro, questi uccide Tasone perchè non iscopra il tradimento, ed il Re ordina ad Adalolfo di trasportare Gundeberga nell'antico castello di Lomello per ivi subire il suo castigo.

ATTO QUARTO.

Folto, montuoso bosco. Castello di Lomello con ponte levatojo. Acquedotto sotterraneo, che corrisponde all'interno del Castello.

Pastori e Pastorelle che ritornano dai loro lavori e con festose danze esprimono il loro contento. Si vedono gli sgherri di Adalolfo condurre a forza il fanciullo nel bosco; indi lo stesso Adalolfo colla Regina s'avvia verso il Castello. Le grida del ragazzo sospendono la partenza di Gundeberga, che vuol correre in cerca del figlio. I pastori, accortisi del tradimento, accorrono in difesa del Reale infante, e vincono i satelliti del Ministro. Adalolfo disperato trascina la Regina nel Castello e ne fa alzare il ponte; ma un vecchio pastore accennando l'acquedotto sotterraneo indica il mezzo di salvarla. I seguaci del Re giunti opportunamente conducono alla Città in trionfo il ritrovato Reale fanciullo.

ATTO QUINTO.

Appartamenti Reali.

Il Re in preda a profonda tristezza. La favorita della Regina pentita del suo fallo accorre per isvelare la trama del Ministro. Giungono i seguaci del Re col di lui figlio, che racconta al padre tutto quanto ha veduto. Sdegno del Sovrano. Partenza di tutti per correre in soccorso della Regina.

ATTO SESTO.

Cortile sotterraneo nel castello di Lomello. Si discende per ispaziosa scala. Acquedotto, che corrisponde all'esterno del castello.

Gundeberga rinchiusa in questo tetro luogo è in preda del vile Ministro, che tenta ogni mezzo per indurla alle sue brame. Vuole infine ucciderla, ma un cupo rumore lo arresta. I Pastori penetrando per l'acquedotto ed i seguaci del Re abbattendo cogli arieti il muro entrano da tutte le parti, uccidono Adalolfo, e termina l'azione colla universale esultanza.

=

50749